il Ministero dell'Economia e delle Finanze ha finanziato un'operazione nell'ambito del *Wholesale Markets Programme*, settore dell'Agribusiness in Croazia (per un importo di 9,198 \$).

Al fine di contribuire al finanziamento dell'attività della BERS in ex-Jugoslavia, nel 2001 il Ministero dell'Economia e delle Finanze ha costituito uno specifico *Trust Fund* (*The Federal Republic Yugoslavia Equity Fund*) con uno stanziamento di 20 miliardi di lire (pari a 10,330 milioni di euro).

Fondo INCE

29. Il fondo è legato all'Iniziativa Centro Europea (INCE) che è una cooperazione regionale che comprende 17 paesi membri, dei quali l'Italia è l'unico finanziatore. Il Fondo è stato creato su iniziativa del Ministero degli Affari Esteri e si discosta dai *Trust Funds* istituiti dal Ministero dell'Economia e delle Finanze per via della sua struttura particolare, piuttosto stratificata, e dei suoi meccanismi decisionali che coinvolgono tutti i paesi membri. Il fondo, costituito nel 1992 con lo stanziamento di 16 miliardi di lire versato dal Ministero dell'Economia e delle Finanze, oltre a coprire le spese di Segretariato dell'INCE, finanzia studi di fattibilità e assistenza tecnica nei paesi beneficiari dell'iniziativa che potrebbero dar luogo a progetti finanziabili dalla BERS (studi e progetti nel campo dell'agricoltura, dell'ambiente, dell'energia, scienza e tecnologia, piccole e medie imprese, telecomunicazioni, turismo, trasporti, riabilitazione della Bosnia-Erzegovina e della Croazia).

Si è proceduto nel 1996 alla Revisione del relativo Accordo, che ha comportato la semplificazione delle procedure INCE relative alla presentazione dei progetti e al trasferimento del Segretariato INCE da Londra a Trieste presso il Centro Informazione e Documentazione (CID).

Nel tempo il suo ambito di operatività si è esteso, dato che oltre all'assistenza tecnica vengono finanziate anche singole componenti di progetti della BERS.

Il fondo INCE è stato ricostituito nel 1996 con 5 miliardi, nel 1999 con 20 miliardi di lire. Nel 2000 si è reso necessario disporre il trasferimento di un contributo di entità pari a 135 milioni di lire, per consentire il proseguimento e lo sviluppo del *Southern European Cooperative Initiative* (SECI), nel quadro degli impegni assunti dal Ministero degli Affari Esteri per il rafforzamento delle Istituzioni di Cooperazione Regionale nell'area centroeuropea e balcanica. Infine, nel 2001 si è contribuito al fondo con la somma di 9.965 milioni di lire. Al 30 maggio 2003 risultavano disponibili ancora 12,7 milioni di euro.

Fondi in materia di Sicurezza Nucleare

30. In materia di sicurezza nucleare la Banca gestisce i seguenti fondi: il Nuclear Safety Account (NSA), il *Chernobyl Shelter Fund* (CSF) e tre *International Decommissioning Support Fund* (IDSF) per la Bulgaria, la Lituania e la Repubblica Slovacca. Complessivamente per tutti e cinque i fondi, i paesi donatori si sono impegnati per oltre un miliardo e mezzo di euro. Nel rispetto delle norme previste nell'accordo istitutivo di ciascuno dei suddetti fondi, la Banca informa i paesi donatori sull'attività dei Fondi attraverso le rispettive Assemblee dei Contribuenti. Queste sovrintendono alla gestione dei Fondi, approvano i rispettivi programmi di lavoro, i rendiconti finanziari e decidono sul finanziamento dei singoli progetti. La BERS mette a disposizione il personale tecnico e gestisce i servizi finanziari, legali e amministrativi, coprendo i relativi costi con una parte dei Fondi. Nel 2001 ben 528 milioni di euro sono stati impegnati attraverso 29 accordi di

contribuzione tra la Banca e i paesi donatori. Il maggior contributo è stato fatto dall'Unione Europea (320 milioni di euro per l'IDSF e 100 milioni di euro per CSF).

NSA - Nuclear Safety Account

31. Lanciato nel 1992 in occasione del vertice G7 di Monaco, è un meccanismo multilaterale per finanziare interventi di miglioramento della sicurezza delle centrali nucleari nei paesi dell'Europa centrale ed orientale e nell'ex Unione Sovietica. La BERS funziona da amministratore del NSA, prepara i progetti e li sottopone all'approvazione dei donatori, fornisce servizi tecnici, coordinandosi strettamente con la Commissione Europea nella sua capacità di Segretariato del G24.

La priorità è stata data a quei reattori (RBMK e VVER 440/230) che presentano un alto livello di rischio, che può essere notevolmente ridotto da interventi di miglioramento a breve termine e che, peraltro, sono necessari ad assicurare la fornitura interna costante di elettricità nel paese interessato.

A fine 2001 erano impegnati a contribuire al NSA la Comunità Europea e 14 paesi donatori (paesi del G7, più Olanda, Belgio, Svizzera e paesi nordici), per un totale di 260.6 milioni di euro. Il NSA è ora in fase finale. Tutti i progetti in Bulgaria, Lituania, Russia ed Ucraina, sulla base di *Grant Agreement* stipulati dai relativi Governi e la BERS, sono stati completati nelle parti fondamentali. In particolare, nel 2001, sono stati completati con successo tutti i *short-term safety upgrade projects*. Significativi progressi sono stati fatti in Lituania e in Bulgaria, con riferimento alle previsioni contenute nel *NSA Agreement*. Rimane critica la situazione in Russia. Nel corso dell'anno, l'Assemblea ha approvato la proroga del NSA per altri due anni al fine di rendere possibile l'ultimazione delle due *decommissioning facilities* (il piano di trattamento delle scorie radioattive liquide; lo stoccaggio dei combustibili esausti) dell'impianto nucleare di Chernobyl; e l'adempimento delle clausole di condizionalità incluse nel *Grant Agreement* con la Bulgaria, la Lituania e la Russia.

L'Italia ha aderito al NSA nel marzo 1993, con un contributo pari a 15,5 miliardi lire, interamente erogato, a valere sulla legge. 212/92. Inoltre, nel 1995 si è impegnata ad un ulteriore contributo destinato al progetto per la centrale di Chernobyl. Relativamente a quest'ultimo contributo, nel 1996 l'Italia ha provveduto al rifinanziamento con un ammontare di 15 milioni di dollari USA, completamente erogato nel 2000.

CSF - Chernobyl Shelter Fund

32. Nel Summit di Denver del giugno 1997, il G7 decise di costituire in ambito BERS un nuovo meccanismo finanziario multilaterale (*Chernobyl Shelter Fund*) per assistere l'Ucraina nella realizzazione di una nuova struttura di contenimento delle radiazioni ("sarcofago") del reattore n. 4 esploso nell'aprile del 1986. Il progetto è noto con il nome di "*Shelter Implementation Plan*" (SIP) ed è il frutto di 18 mesi di lavoro di un team formato da esperti ucraini e occidentali. Il costo stimato è di circa 768 milioni di dollari in 10 anni (1997 - 2007).

La BERS ha ricevuto dal G7 il compito di fornire assistenza nella costituzione del CSF, di amministrarlo e di aiutare l'Ucraina nella gestione del SIP. Nell'agosto del 1997 il Consiglio di Amministrazione della BERS autorizzò la Banca ad accettare il mandato offertole dal G7 e il 7 novembre approvò definitivamente le *Rules* del Fondo. L'operatività del Fondo è stata sancita in occasione della prima Assemblea tenutasi a Londra il 12 dicembre 1997. L'Italia ha aderito al *Chernobyl Shelter Fund* con un contributo di 16,82 milioni di dollari, interamente erogato. Nel luglio del 2000, si è impegnata ad un ulteriore

contributo per un ammontare pari a 17,82 milioni di Euro. Nel 2001, il Ministero della Economia e delle Finanze ha provveduto al pagamento della prima rata del nuovo contributo, pari a poco meno di 6 milioni di euro.

Purtroppo, allo stato attuale, si registrano ritardi nel SIP che non sembrano assorbibili, a seguito della costruzione del nuovo sarcofago e dell'operazione di *deconstruction* del vecchio scudo, in rovina, e soprattutto del problema del deposito del vecchio combustibile liquido ad alta pericolosità. A questo si deve aggiungere una inadeguatezza del management locale, che si è tradotta in un aumento dei costi. A tal fine, nell'aprile del 2001, la BERS ha recentemente espresso l'intenzione di affidare ad esperti del settore il monitoraggio della situazione affinché siano individuate le cause e si possa procedere alla loro rimozione. L'Ucraina, dal suo canto, dovrà dimostrare la propria volontà politica a risolvere il problema e ad accettare l'assistenza tecnica e manageriale addizionale.

IDSFs - International Decommissioning Support Funds

33. L'impegno di chiudere le centrali nucleari ad alto rischio in Bulgaria, Lituania e Repubblica Slovacca è uno dei problemi principali nel contesto di adesione di questi paesi all'Unione Europea. Assistiti dall'UE, i tre paesi hanno preso la decisione di chiudere i loro reattori più pericolosi, anche in linea con gli impegni del *NSA Agreements*.

La Lituania si è impegnata a chiudere l'Unità 1 di Ignalina prima del 2005 mentre la data di chiusura dell'Unità 2 sarà specificatamente determinata nella prossima Strategia Energetica del 2004. Nel novembre 1999 il Governo Bulgaro ha annunciato l'impegno a chiudere le Unità 1 e 2 di Kozloduy NPP prima del 2003, e le Unità 3 e 4 rispettivamente entro il 2008 e 2010, con l'impegno di comunicare la chiusura entro il 2002. Nel gennaio 2000 la Repubblica Slovacca ha approvato una nuova politica energetica, con l'impegno di chiudere i Reattori 1 e 2 di Bohunice NPP rispettivamente nel 2006 e 2008.

Durante il processo di dialogo per l'adesione all'UE, la Commissione Europea ha deciso di istituire a supporto dell'attività di chiusura tre *Decommissioning Funds*. L'U.E. contribuirà ai tre Fondi con complessivi 500 milioni di Euro nel periodo 2000 - 2006. Alla BERS è stato richiesto di rivestire la funzione di *Fund Manager* e amministrare i tre Fondi IDSFs secondo il modello collaudato del *Nuclear Safety Account* e del *Chernobyl Shelter Fund*. Nel giugno 2000 il Consiglio di Amministrazione della BERS ha approvato il progetto, sottoposto dal Management.

I Fondi finanzieranno progetti per la prima fase di *decommissioning e*, inoltre, misure per facilitare la necessaria ristrutturazione e modernizzazione della produzione, trasmissione e distribuzione energetica, conseguente alla decisione di chiusura.

Al 31 dicembre del 2001, i membri dell'Assemblea (Austria, Belgio, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Lussemburgo, Olanda, Norvegia, Polonia, Svezia, Svizzera, Regno Unito e la UE) hanno contribuito all'Ignalina IDSF con la somma complessiva di 146 milioni di euro. Il contributo complessivo di 96 milioni di euro è stato dato per il Kozloduy IDSF da otto membri (Austria, Belgio, Danimarca, Grecia, Olanda, Svizzera e Regno Unito e UE), mentre 116 milioni di euro sono stati forniti al Bohunice IDSF (da: Austria, Danimarca, Olanda, Regno Unito e UE). Infine, l'Irlanda ha acquisito lo status di donatore in tutti e tre gli IDSF, e la Francia ha deciso di contribuire a tutti e tre i fondi.

L'Italia, pur mostrando interesse per l'iniziativa, non ha assunto al momento alcun impegno preciso.

Fondo Speciale per la Bosnia-Erzegovina

34. Nel quadro dell'assistenza predisposta dal governo italiano a favore della Bosnia-Erzegovina, all'indomani degli accordi di pace di Dayton, il 12 settembre 1996, il Ministero dell'Economia e delle Finanze ha firmato un accordo per la costituzione di un Fondo per la Bosnia-Erzegovina del valore di 7,5 milioni di dollari, utilizzati per cofinanziare i progetti della Banca nei seguenti settori: trasporti, telecomunicazioni, energia, piccole e medie imprese. Nel novembre 1996 è stata erogata una prima tranche del contributo, pari a 2,5 milioni di dollari per cofinanziare una componente dell' *Emergency Transport Reconstruction Project* (aeroporto di Sarajevo). Nel novembre 1997 è stata erogata una seconda tranche del contributo pari a 2,5 milioni di dollari, per finanziare componenti nell'ambito dell' *Emergency Power System Reconstruction Project* e *Telecommunication Emergency Reconstruction Programme*. Il Ministero dell'Economia e delle Finanze ha versato l'ultima tranche, pari a 2,5 milioni di dollari nell'anno 2000.

AREF & KREF- Albania Reconstruction Equity Fund & Kosovo Reconstruction Equity Fund

35. Nell'ambito dell'attività di assistenza messa a punto dal Governo italiano a favore dell'Albania in seguito alla crisi finanziaria del 1997, l'ex Ministero del Tesoro ha costituito un fondo, insieme alla BERS, denominato *Albania Reconstruction Equity Fund* (AREF), che ha l'obiettivo di promuovere lo sviluppo delle piccole e medie imprese locali attraverso l'acquisizione di partecipazioni azionarie. Il fondo è stato costituito con risorse della BERS per 7 milioni di dollari e del Tesoro per 10 milioni, di cui 3 milioni a titolo di assistenza tecnica destinati a coprire le spese di gestione. E' stato inoltre sottoscritto un accordo di co-investimento con un terzo operatore, la Banca Popolare di Bari, che partecipa agli investimenti del fondo con una quota del 3,57 per cento, pur non avendo alcun potere decisionale in merito alle operazioni da effettuare.

Nel settembre del 1999 il Tesoro ha istituito un nuovo fondo destinato ad operare in Kosovo, con finalità analoghe a quelle dell'AREF, denominato *Kosovo Reconstruction Equity Fund* (KREF), dotato di 4 milioni di euro da destinare a investimenti, mentre l'importo per coprire i costi di gestione è di 850.000 euro.

La gestione operativa dei due fondi è affidata a un *fund manager*, selezionato dalla BERS in base alle proprie regole di *procurement*.⁸ Il compito di definire le linee generali relative all'attività e alla strategia dei due fondi è affidato a un *Advisory Board*, al quale compete anche l'approvazione dei bilanci. L'*Advisory Board* si riunisce almeno una volta l'anno ed è composto da un rappresentante della BERS, uno del Ministero dell'Economia e delle Finanze e uno del *fund manager*. L'organo incaricato dell'approvazione delle singole operazioni di investimento è l'*Investment Committee*, nel quale sono rappresentati la BERS e il *fund manager*.

36. La dotazione finanziaria dell'AREF, pari a 14 milioni di dollari, doveva originariamente essere interamente investita in un periodo di quattro anni, successivamente prolungato a cinque. L'inizio dell'operatività del fondo, nel 1999, ha coinciso con la crisi del Kosovo, che ha avuto gravi ripercussioni sull'economia dell'intera regione e ha quindi condizionato l'attività dell'AREF. Il fondo ha cominciato a effettuare un volume significativo di investimenti solo a partire dalla seconda metà del 2000, ma si è sempre mantenuto al di sotto dei *target* di investimento previsti. Alla fine del 2002 l'AREF aveva investito 4,575 milioni di dollari, pari a circa un terzo delle sue risorse complessive, per il finanziamento di 11 progetti.

⁸ Il fund manger selezionato dalla BERS è una società di consulenza italiana, Economisti Associati s.r.l.

Considerando l'elevato rapporto costi-investimenti associato all'attività del fondo e le prospettive non positive dell'ambiente economico albanese, nell'aprile 2003 l'*Advisory Board* ha formalmente deliberato la conclusione entro lo stesso anno del periodo utile per effettuare investimenti. Pertanto, a partire dal 2004, l'attività dell'AREF sarà limitata alla gestione e al monitoraggio degli investimenti in portafoglio, che dovranno essere interamente liquidati entro il 2008. In merito alle risorse residue del fondo, il Tesoro e la BERS stanno valutando modalità di impiego alternative, con l'intento comunque di impiegarle a sostegno dello sviluppo del settore privato albanese.

37. A differenza dell'AREF, il KREF è riuscito a effettuare nei primi due anni di attività un volume considerevole di investimenti, addirittura superiore ai *target* previsti. Questo risultato è stato possibile soprattutto grazie alla maggiore flessibilità degli strumenti operativi di cui è stato dotato il KREF, che opera in un ambiente economico particolarmente difficile, in cui operazioni di puro *equity* sarebbero difficilmente realizzabili. Nonostante i buoni risultati iniziali, nel corso del 2002 il progressivo deterioramento della situazione politica ed economica in Kosovo ha pregiudicato le opportunità di investimento del fondo. Al 31.12.2002 il KREF aveva 6 investimenti in portafoglio per un valore complessivo di 2,825 milioni di euro, pari a circa il 70 per cento delle risorse del fondo.

Serbia & Montenegro Italian Risk Sharing Facility

38. Nel mese di giugno 2003 il Ministero dell'Economia e delle Finanze (MEF) ha istituito all'interno dell'*Italian Investment Special Fund* (IISF) una *Risk Sharing Facility* ad hoc per la Repubblica di Serbia e Montenegro (*Serbia & Montenegro Italian Risk Sharing Facility*). La *facility*, la prima di questo tipo per l'Italia, potrà contare su uno stanziamento di 10,5 milioni di euro per finanziare, insieme alla Banca, progetti nel settore privato della Repubblica di Serbia e Montenegro. L'ammontare di 10,5 milioni di euro sarà suddiviso in 8,5 milioni destinati alla spesa per investimenti e 2 milioni riservati al finanziamento di attività di assistenza tecnica legata all'impiego di consulenti italiani nei progetti finanziati dalla stessa *facility*.

Il contributo di 10,5 milioni di euro per tale *Risk Sharing Facility* fu depositato già a partire dal 2001 a titolo di dono all'interno del Fondo Italiano per la Cooperazione Tecnica (TC Fund) presso la BERS, in attesa dell'istituzione del sottoconto specifico. L'ammontare destinato alla *Risk Sharing Facility* faceva parte di uno stanziamento più ampio di 100 miliardi di lire erogato dall'Italia a sostegno del processo di stabilizzazione e sviluppo della Repubblica Federale di Jugoslavia a valere sulla legge n. 338/2000. Questo contributo fu così ripartito:

- 40 miliardi di lire per gli aiuti di emergenza nei settori indicati come prioritari dalle autorità della ex Jugoslavia;
- 60 miliardi di lire a sostegno del processo di stabilizzazione, ricostruzione e sviluppo del paese intrapreso dalle IFI.

Di questi ultimi 60 miliardi di lire, circa un terzo (10.329.137,98 euro) fu l'ammontare attribuito alla BERS in vista dell'istituzione della *Risk Sharing Facility* a favore di Serbia e Montenegro. E' da notare che al momento attuale il denaro trasferito dall'esistente TC Fund alla *Risk Sharing Facility* ammonta a 10,5 milioni per effetto dei guadagni risultanti da investimenti della cifra originaria.

IL PROCESSO DI RIFORMA DELLE BANCHE MULTILATERALI DI SVILUPPO (BMS)¹

Le origini del progetto

1. Il processo di riforma delle Banche multilaterali di sviluppo fu avviato dai Ministri finanziari dei paesi del G7 nell'aprile del 2000 quando, nell'ambito del più ampio dibattito sul rafforzamento dell'architettura finanziaria internazionale, e anche sulla scorta della pubblicazione del Rapporto Meltzer², i Sette si impegnarono a identificare proposte specifiche per una "riforma" delle BMS³, con l'obiettivo di migliorare il loro impatto sullo sviluppo e sulla riduzione della povertà. Infatti, la sfida posta alla comunità internazionale dagli ambiziosi obiettivi di sviluppo da raggiungere entro il 2015, le opportunità offerte ai paesi più poveri dall'iniziativa per la riduzione del debito, le critiche della società civile alle Banche di Sviluppo (e in particolare alla Banca Mondiale), hanno reso necessaria un'ampia riflessione sul ruolo di queste Istituzioni e su come rendere la loro attività più incisiva ed efficace nella lotta alla povertà.

Il Rapporto di Fukuoka sul Rafforzamento dell'Architettura Finanziaria Internazionale (preparato dai Ministri finanziari G7 per il Vertice di Okinawa del luglio 2000) ha rappresentato il documento di base per l'avvio della riflessione, elencando infatti gli aspetti critici, operativi, di *policy* e di gestione delle BMS.⁴ Nei mesi successivi, i rappresentanti dei Ministri finanziari del G7 hanno lavorato per estrapolare le raccomandazioni più urgenti, tradurle in azioni e misure concrete, per preparare, quale atto conclusivo, un rapporto finale da sottoporre ai Ministri finanziari. Il rapporto finale che è parte integrante del rapporto sull'architettura finanziaria internazionale, è stato approvato dai Ministri finanziari del G7 nel corso della loro riunione (7 luglio 2001) e presentato al vertice di Genova dei Capi di stato e di governo (20-22 luglio 2001).

2. La definizione dei principi a base della riforma si è svolta quasi totalmente sotto la presidenza italiana del G7, nel periodo gennaio-giugno 2001. I Sette - ribadendo quali principi guida dell'esercizio un'accresciuta selettività nell'agenda operativa delle Banche, una loro maggiore *accountability* e una più forte attenzione ai risultati - concordarono di dare priorità

¹ Le istituzioni multilaterali oggetto della riforma sono la Banca Mondiale, la Banca Africana di Sviluppo, la Banca Asiatica di Sviluppo, la Banca Interamericana di Sviluppo e la Banca Europea di Ricostruzione e di Sviluppo. Tuttavia, le conclusioni del progetto di rafforzamento saranno rilevanti anche per l'attività di alcune altre Banche di Sviluppo sub-regionali.

² Nel novembre 1998 il Congresso degli Stati Uniti incaricò la *International Financial Institution Advisory Commission*, presieduta dal Prof. Allan Meltzer e composta da 11 membri, in maggioranza professori universitari, di fornire una valutazione sul ruolo delle principali istituzioni finanziarie internazionali. L'8 marzo 2000 la commissione ha presentato le conclusioni della ricerca ("Rapporto Meltzer") suscitando ampie reazioni sia all'interno del Congresso, sia in ambito internazionale. Il rapporto proponeva una drastica riforma di tutte le Istituzioni Finanziarie Internazionali (IFI), con la trasformazione delle Banche di Sviluppo in Agenzie che concedono esclusivamente risorse a dono; l'uscita della Banca Mondiale dall'America Latina e dall'Asia, da lasciare esclusivamente alle Banche Regionali competenti, e una maggiore concentrazione dell'attività sui paesi più poveri.

³ Il termine "riforma" compare nei documenti ufficiali del G7 fin dall'inizio del processo. Nella fase finale dei lavori, il termine è stato poi sostituito con quello di "rafforzamento delle Banche di Sviluppo", in quanto più consono a indicare la reale portata dell'esercizio G7, che non ha mai avuto l'obiettivo di "ripensare" il ruolo delle Banche di Sviluppo, ma di apportare una serie di specifici aggiustamenti in alcune delle aree tra quelle espressamente segnalate nel rapporto di Fukuoka.

⁴ Quali ad esempio: la revisione dei prezzi dei vari strumenti delle banche, il rafforzamento della collaborazione tra le varie BMS, la destinazione di maggiori risorse finanziarie agli investimenti sociali, una maggiore selettività delle Banche nei paesi a medio reddito, il miglioramento della *governance* interna, ecc.

ad alcune delle raccomandazioni di Fukuoka, delimitando pertanto le aree di maggiore interesse nelle quali si ritenevano necessarie specifiche azioni, segnatamente:

- miglioramento dell'amministrazione interna delle Banche di Sviluppo (*internal governance*), rafforzamento dei meccanismi di rendicontazione (*accountability*) e trasparenza;
- miglioramento sostanziale del coordinamento e dell'interazione tra le Banche stesse, soprattutto tra la Banca Mondiale e le Banche Regionali, anche al fine di unire gli sforzi per raggiungere gli obiettivi di sviluppo del Millennio (*Millennium Development Goals - MDG*)⁵;
- rivisitazione delle politiche dei prezzi e dei termini di prestito (soprattutto per la Banca Mondiale), sia per le operazioni a valere sul capitale ordinario che per quelle degli sportelli delle Banche che concedono risorse a tasso agevolato (es. IDA), nell'ottica di una possibile introduzione di una differenziazione dei tassi di interesse sui prestiti⁶;
- un ruolo maggiore delle BMS nella fornitura e nel finanziamento di alcuni beni pubblici globali - *Global Public Goods* (GPG), in particolare: lotta alle malattie trasmissibili (AIDS, malaria, tubercolosi), ambiente sostenibile, commercio, stabilità finanziaria;
- la riforma del settore finanziario (con particolare enfasi alla lotta agli abusi finanziari attraverso l'adozione di *standard* e codici internazionali, lotta al riciclaggio, ecc.);
- la promozione del buon governo nei paesi beneficiari (e in particolare della gestione del settore pubblico) come priorità operative nell'agenda delle BMS⁷.

Per ognuna di tali aree tematiche, sono state identificate una serie di azioni e misure che dovrebbero essere intraprese dalle Banche di Sviluppo per introdurre dei cambiamenti significativi nel loro modo di operare e nella loro *performance*.

3. Le azioni proposte nel rapporto finale del 7 luglio si contraddistinguono per il loro carattere concreto e realistico, ben lontano da quello provocatorio e "rivoluzionario" delle soluzioni suggerite dal rapporto Meltzer, rimaste lettera morta.

I Sette hanno ribadito il ruolo fondamentale svolto dal sistema delle BMS nell'architettura dello sviluppo. Nelle frasi d'apertura del rapporto viene dato il riconoscimento ai progressi compiuti dalle Banche negli ultimi cinque anni per rafforzare il loro *focus* sulla riduzione della povertà, migliorare la loro efficacia, e rendere la loro amministrazione interna più responsabile e trasparente. Ciò che i Sette si ripropongono è di continuare a costruire sui risultati raggiunti, sul lavoro svolto e sugli sforzi ancora in atto, assieme alla Direzione di tali istituzioni e agli altri azionisti. A tal fine suggeriscono una serie di azioni precise, mirate, alcune delle quali molto dettagliate, accompagnate da un calendario

⁵ I MDG sono ormai entrati nel vocabolario corrente. Essi sono: 1) la riduzione del 50 per cento della popolazione che vive in assoluta povertà entro il 2015; 2) la riduzione della mortalità infantile e dei bambini da 1 a 5 anni di due terzi e la riduzione della mortalità materna al parto di tre quarti entro il 2015; 3) l'istruzione primaria per tutti entro il 2015; 4) l'accesso universale ai servizi sanitari materno-infantili entro il 2015; 5) l'eliminazione delle disparità di genere nell'istruzione primaria e secondaria entro il 2015; 6) l'attuazione di strategie nazionali per lo sviluppo sostenibile entro il 2015 con l'obiettivo dell'inversione della tendenza alla degradazione delle risorse naturali entro il 2015.

⁶ Tale differenziazione potrebbe essere basata sul reddito pro-capite dei paesi, oppure sulla natura del prestito (per settore, ad esempio) o sul diverso tipo di impatto sullo sviluppo dell'operazione da finanziare, oppure, ancora, per strumento di intervento.

⁷ Su questo tema la presidenza italiana - nel corso dell'esercizio - ha prodotto un *paper* tecnico, disponibile sul sito del Ministero dell'Economia.

che serve a impegnare, a vincolare in qualche modo le Banche a dare un seguito concreto e, soprattutto, tempestivo.

Le misure individuate dai Sette per rafforzare le BMS vanno considerate come applicabili indistintamente a tutte le Banche (oggetto dell'esercizio, infatti, non è stata solo la Banca Mondiale - anche se alcuni temi e alcune azioni sembrano riferirsi soltanto ad essa - ma anche le Banche Regionali), anche se il rapporto stesso riconosce la specificità di ogni istituzione e la diversità delle circostanze in cui ognuna di esse opera.

4. Pur trattandosi di proposte per le quali il G7 si è assunto piena responsabilità, il processo che ha portato alla loro presentazione è stato caratterizzato da apertura e trasparenza verso tutti i soggetti coinvolti.

Durante i sei mesi della presidenza italiana, che hanno preceduto l'incontro finale dei Ministri Finanziari di Roma, è stato perseguito il coinvolgimento - attraverso un processo di consultazioni - sia del management delle Banche stesse, sia degli altri azionisti, nella convinzione che una riflessione "seria" sulle istituzioni non potesse prescindere da un diretto e franco confronto con tutte le parti coinvolte. Ciò ha comportato anche una fase di "ascolto" delle istanze delle organizzazioni non governative (ONG) maggiormente interessate a tale problematica.

Inoltre, il fatto che alcune Banche (e in particolare la Banca Mondiale) stessero lavorando allo stesso tempo su alcuni dei temi presi in esame dal G7 (come ad esempio quello relativo ai *Global Public Goods* o del ruolo della Banca Mondiale nei paesi a medio reddito) rendeva quanto mai necessario aprire un dialogo con il *Management* di tali istituzioni, anche al fine di "guadagnare" il più possibile il loro sostegno (inizialmente infatti esse si mostravano impermeabili e restie a prendere in considerazione proposte di cambiamento provenienti dall'esterno).

Pertanto, per dissipare i timori di un *top-down approach* da parte del G7 e ricercare un consenso il più ampio possibile sulle proposte del G7 è stato avviato un processo di dialogo costruttivo sia con il *Management* delle Banche sia con gli altri azionisti, a livello dei direttori esecutivi.

5. Gli incontri a livello tecnico con rappresentanti ad alto livello delle Banche (Parigi, marzo 2001; Genova, giugno 2001) hanno avuto il merito di instaurare un clima di maggiore fiducia e collaborazione e di prendere in considerazione il punto di vista delle Banche al fine di "calibrare" e rendere più realistiche le richieste del G7. Dal canto proprio, il G7 ha avuto modo di illustrare l'obiettivo finale e lo spirito della riforma, che mira a "rafforzare" le Banche, dotandole di struttura e strumenti adeguati per espletare il loro mandato istituzionale nel modo più efficace possibile - proprio in un momento in cui esse sono oggetto di forti critiche da parte della società civile e delle ONG (che invece sostengono con forza il sistema delle Nazioni Unite).

Il processo consultivo con le Banche ha avuto il suo culmine nella partecipazione dei Presidenti delle cinque Banche Multilaterali di Sviluppo⁸ all'incontro dei Ministri Finanziari G7 a Roma, il 7 luglio 2001, durante il quale si è discusso dei principali contenuti del rapporto G7. Il rapporto, presentato in forma di bozza, è stato finalizzato soltanto al termine dell'incontro.

Il coinvolgimento degli altri azionisti nel processo di riforma (tale gruppo comprende sia i paesi industrializzati non-G7 - Olanda, Paesi Nordici, Svizzera, ecc. - sia alcuni importanti paesi beneficiari come l'India, la Cina ecc.), si è realizzato al livello dei Direttori

⁸ James Wolfensohn (Banca Mondiale), Enrique Iglesias (Banca Interamericana di Sviluppo), Omar Kabbaj (Banca Africana di Sviluppo), Tadao Chino (Banca Asiatica di Sviluppo), Jean Lemierre (Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo).

Esecutivi presso i Consigli d'Amministrazione delle varie Banche. I Direttori che rappresentavano l'Italia hanno promosso un processo di consultazione con gli altri azionisti in ognuna delle istituzioni interessate. L'apertura al dialogo è stata apprezzata dagli altri azionisti, che dopo una iniziale reazione di prudenza, hanno finito per condividere molti degli spunti dell'esercizio di "riforma" propugnato dai Sette, pur ribadendo il principio della "sovranità" del Consiglio d'Amministrazione di ogni Banca, al quale, in ultima analisi, spetta ogni decisione su eventuali cambiamenti o misure specifiche da attuare. Gli incontri avvenuti a margine delle riunioni annuali delle Banche (tenutesi nella primavera del 2001) su questo tema hanno altresì contribuito a rendere il processo di riforma più trasparente e a far superare alcune pregiudiziali sul G7 in quanto tale.

6. Con la pubblicazione del rapporto nel luglio 2001, è iniziata la fase più critica del processo, cioè quella dell'attuazione delle raccomandazioni. Mentre è importante sottolineare ancora una volta la natura "propositiva" di tali raccomandazioni, è necessario evidenziare che il G7 si aspetta che esse siano prese in debita considerazione e tradotte in atti concreti. Il comunicato del vertice di Genova, nel paragrafo concernente le BMS, menziona la necessità che queste Istituzioni continuino a migliorare e a accrescere la loro efficienza operativa. In quest'ottica, pertanto, è fondamentale assicurare un tempestivo seguito operativo, che comunque non potrà essere diretto, ma un fatto "mediato", dato che le proposte di cambiamento devono essere fatte proprie dal Management e passare poi al vaglio e all'approvazione del Consiglio d'Amministrazione.

Il fatto che entrambe queste parti siano state coinvolte nel processo di "riforma" e che nel complesso "condividano" gran parte delle misure proposte fa ben sperare. In questa fase, hanno un ruolo importante da svolgere i Direttori Esecutivi del G7 nelle singole Banche, collaborando con il Management, da un lato, e continuando a dialogare con gli altri azionisti dall'altro, per costruire un consenso sempre più ampio sulle proposte G7. Gli stessi presidenti delle Banche, consci della delicatezza della fase attuativa, hanno proposto l'istituzione di un gruppo di lavoro congiunto a livello senior (formato da rappresentanti delle BMS) con il compito di verificare i progressi compiuti nell'attuazione delle raccomandazioni e di riferire regolarmente i progressi compiuti ai rispettivi Presidenti e Consigli d'Amministrazione. Lo stato dell'arte è stato esaminato dai Ministri Finanziari in occasione del Vertice G7 di Halifax (14 e 15 giugno, 2002).

I progressi realizzati dall'avvio della riforma

7. Dal momento della pubblicazione del rapporto *MDB Reform*, la collaborazione tra le BMS è aumentata e si è notevolmente approfondita a tutti i livelli, a cominciare dai Presidenti. Oltre ai tradizionali incontri semestrali, in seguito agli eventi dell'11 settembre 2001 si sono avuti frequenti videoconferenze per scambiare informazioni e analisi sugli eventi mondiali e discutere sui problemi dovuti al rallentamento globale dell'economia o alle situazioni specifiche dei singoli paesi, dall'Afghanistan all'Argentina. In numerose occasioni è stato coinvolto anche il Direttore generale del FMI.

Per informare gli azionisti e l'intera comunità impegnata in attività di sviluppo, negli ultimi due anni sono state prodotte quattro dichiarazioni congiunte da parte dei Presidenti delle BMS. La prima sui principi generali per una maggior cooperazione tra le varie istituzioni; la seconda sulle misure di risposta di BMS e FMI agli eventi successivi l'11 settembre; la terza sulla nuova collaborazione relativa a un "orientamento verso i risultati" e l'ultima, nel marzo 2003, sul tema della promozione della *gender equality*. Prese insieme, queste dichiarazioni forniscono il quadro generale per sviluppare un crescente rapporto di cooperazione, sia nel lungo periodo, sia in risposta a eventi specifici.

8. La Banca Mondiale ha formalizzato la collaborazione con ciascuna banca regionale di sviluppo attraverso dei *Memoranda* di intesa, al fine di dare una base più solida agli aspetti operativi della convergenza strategica tra BMS e per trattare in modo specifico temi propri delle singole regioni. Insieme al protocollo congiunto BMS/FMI sul sostegno ai paesi nel processo di preparazione e realizzazione delle strategie nazionali di riduzione della povertà (*Poverty Reduction Strategy Papers* - PRSPs), questi *Memoranda* individuano le priorità nazionali, settoriali e tematiche per la cooperazione, oltre alle modalità di interazione del personale. Al fine di rafforzare e migliorare la collaborazione e la selettività operativa, il programma di lavoro incluso nei *Memoranda* verrà aggiornato almeno ogni due anni.

Il coordinamento e la collaborazione a livello di interventi operativi a carattere nazionale e regionale è già significativamente migliorato, in linea con i *Memoranda*. I Vice Presidenti regionali e rispettivi quadri dirigenti della Banca Mondiale si incontrano ora regolarmente con le controparti nelle banche regionali di sviluppo per discutere questioni operative e strategiche. L'enfasi sull'approccio integrato CDF (*Comprehensive Development Framework*)/PRSP nei singoli paesi fa sì che le BMS agiscano insieme nel sostegno alla formulazione delle strategie e che queste si avvicinino sempre più nelle attività implementazione delle strategie individuate dai vari PRSPs.

Un'efficace realizzazione dell'approccio CDF/PRSP richiede un allineamento dell'assistenza da parte di tutti i partner esterni alla strategia formulata dal paese, e tutte le BMS si sono ora impegnate a rispettare questo approccio. Inoltre, le BMS si sono impegnate ad allineare meglio le loro strategie di assistenza nei singoli paesi, sia nella sostanza che nei tempi. Come parte di questo processo di allineamento, le future strategie-paese delle BMS includeranno un trattamento più approfondito dei temi relativi al buon governo e al settore finanziario, in particolare quelli identificati dalle attività del programma di valutazione del settore finanziario (FSAP). L'approccio a livello di paese basato sull'orientamento ai risultati, come è stato congiuntamente annunciato in occasione della Conferenza Internazionale per il Finanziamento allo Sviluppo di Monterrey, guiderà anche il processo di allineamento dei programmi di lavoro a livello di paesi.

9. Successivamente all'adozione del piano d'azione per la riforma delle Banche di sviluppo, è stato definito un *framework* per facilitare il processo di armonizzazione delle politiche operative e procedurali adottate sia dalle Banche di sviluppo che dai donatori bilaterali. Sono stati creati gruppi di lavoro congiunti che hanno affrontato problematiche relative a diverse aree prioritarie, identificate dai Presidenti delle banche, che sono: gestione finanziaria, valutazione di impatto ambientale, *procurement* e sistemi di valutazione dei risultati.

Oltre alla collaborazione tra i Presidenti, anche i *senior managers* del settore finanziario, legale, tesoreria e rapporti esterni, effettuano regolari incontri informali per rendere più stringente la cooperazione tra le varie istituzioni. L'obiettivo non è solo quello di rafforzare il processo di armonizzazione, ma anche quello di promuovere azioni congiunte. A tal proposito, si segnalano alcuni esempi recenti:

- la collaborazione per la definizione di un sistema di valutazione e di monitoraggio dei risultati per migliorare il legame tra l'allocazione di risorse "concessionali" e la *performance* dei paesi;
- la preparazione del *Global poverty report*, che è stato preparato congiuntamente dalle Banche di sviluppo negli ultimi tre anni. Questi rapporti sono alla base delle discussioni sui temi legati allo sviluppo in sede G8;
- lo studio congiunto preparato per identificare il ruolo che le Banche di sviluppo possono svolgere nella fornitura dei *global public goods*;

- la collaborazione in materia di revisione delle condizioni di prestito, riforma del settore finanziario, *money laundering* e finanziamento del terrorismo.

L'obiettivo è formalizzare questo nuovo approccio ed estenderlo anche ai lavori che si svolgono a livello di singolo paese. Oltre a lavorare congiuntamente sulle questioni di comune interesse, le Banche di sviluppo hanno un regolare scambio di opinioni riguardanti la riforma delle politiche peculiari dei singoli istituti, come la preparazione dei progetti e dei programmi, i meccanismi di salvaguardia e le politiche per la divulgazione delle informazioni. Lo scorso aprile le Banche multilaterali di sviluppo hanno promosso la pubblicazione di un documento comprensivo dei progressi fin qui raggiunti dalle stesse Banche in tema di cooperazione.

High Level Forum on Harmonization

10. Nel febbraio 2003 l'Italia ha ospitato un importante forum dedicato al tema dell'armonizzazione di politiche e strategie operative per aumentare l'efficacia dell'aiuto allo sviluppo. L'evento è stato organizzato dal Governo italiano in collaborazione con la Banca mondiale, le quattro principali banche regionali di sviluppo e il *Development Assistance Committee* dell'OCSE e vi hanno partecipato i rappresentanti di 20 istituzioni internazionali, tra cui i Presidenti delle banche multilaterali di sviluppo, e i rappresentanti di oltre 50 paesi.

I lavori del forum si sono conclusi con l'adozione di un documento che definisce un ambizioso programma di attività per rafforzare l'armonizzazione, focalizzato sulle seguenti aree di intervento:

- assicurare coerenza tra l'assistenza allo sviluppo e le priorità dei paesi beneficiari;
- modificare opportunamente, sia a livello di istituzioni multilaterali e bilaterali che a livello paese, politiche, strategie operative e procedure per facilitare l'armonizzazione;
- implementare principi e standard di *good practice* acquisiti grazie all'esperienza passata, tenendo conto delle peculiarità di ciascun paese beneficiario;
- intensificare la cooperazione a livello paese, incrementando la flessibilità dello staff degli uffici in loco per conseguire miglioramenti di efficacia ed efficienza nell'attuazione dei progetti;
- sviluppare all'interno delle istituzioni che operano nel campo dall'assistenza allo sviluppo un sistema di incentivi per stimolare sia il *management* che lo staff a riconoscere i benefici dell'armonizzazione in termini di maggiore efficacia nell'aiuto allo sviluppo;
- sostenere gli sforzi dei paesi beneficiari rivolti ad acquisire un crescente ruolo di leadership nel definire e gestire le strategie di sviluppo e ad ottimizzare le procedure dei donatori, incluso il rafforzamento della richiesta di cooperazione tecnica;
- fornire sostegno finanziario in coerenza con il mandato dei donatori, sulla base di specifiche strategie o accordi esistenti;
- promuovere l'armonizzazione nell'attuazione di programmi globali e regionali.

AIUTO COMUNITARIO ALLO SVILUPPO NEL QUADRO DELLA CONVENZIONE DI LOMÈ'

Il nuovo accordo di partenariato ACP - CE

1. Il 23 giugno 2000 è stato firmato a Cotonou, nel Benin, il nuovo accordo di partenariato tra i Paesi membri del Gruppo degli Stati dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico (ACP) e la Comunità Europea e i suoi stati membri. Il nuovo accordo di partnership, che sostituisce la IV ed ultima Convenzione di Lomè, è destinato a regolare la cooperazione economica, commerciale, allo sviluppo ed il dialogo politico tra Unione Europea e i paesi ACP.

Principi, attori e obiettivi del nuovo Accordo

Di durata ventennale, il nuovo Accordo, definito informalmente come "Accordo di Cotonou", si pone gli obiettivi di:

- rafforzare la dimensione politica della cooperazione attraverso l'introduzione del concetto di buon governo e buona gestione degli affari pubblici;
- coinvolgere nel partenariato nuovi attori, soprattutto il settore privato e la società civile;
- favorire la lotta contro la povertà mediante una serie d'interventi volti a favorire la crescita economica dei paesi ACP.

Il raggiungimento di questi tre obiettivi si colloca all'interno di un nuovo quadro commerciale e finanziario. Particolare significato riveste l'inserimento nell'Accordo della cosiddetta "clausola di riammissione" per gli immigrati illegali, anche originari di paesi terzi e di apolidi, da negoziare nel quadro di accordi bilaterali. Questi accordi dovranno definire le categorie di persone alle quali si applicheranno tali disposizioni e le modalità della riammissione e rimpatrio.

Il nuovo regime commerciale

Le disposizioni in materia di commercio rappresentano un'altra delle principali innovazioni dell'Accordo di Cotonou: si mira, infatti, alla creazione di un nuovo regime commerciale che dovrebbe progressivamente scaturire dalle iniziative di integrazione regionale dei Paesi ACP, considerate la chiave per il loro accesso nell'economia mondiale.

Per l'attuazione del nuovo regime commerciale si procederà come segue:

2000-2008: è il periodo preparatorio in cui verrà mantenuto il regime commerciale attuale. A tal fine l'assemblea paritaria ACP-UE ha chiesto alla Comunità internazionale di sostenere la richiesta avanzata dall'UE, che mira ad ottenere una deroga in seno all'OMC che consenta all'Unione Europea di mantenere il trattamento preferenziale per i prodotti provenienti dai Paesi ACP, senza essere costretta ad estendere la clausola della reciprocità ai prodotti analoghi provenienti da altri membri dell'OMC;

2002-2008: avrà luogo il negoziato per la conclusione di nuovi Accordi di Partenariato Economico Regionale (APER) volti alla creazione di aree di libero scambio fra l'UE e le aree regionali dei paesi ACP;

2008-2020: cominceranno ad operare le zone di libero scambio subregionali.

Oltre che la liberalizzazione del commercio con questi gruppi di paesi ACP, i futuri accordi regionali dovrebbero promuovere gli investimenti e la cooperazione fra gli stessi paesi ACP.

I negoziati per la stipulazione degli APER saranno avviati inizialmente solo con quei paesi ACP che saranno pronti ad affrontare questa nuova realtà commerciale. Per i Paesi Meno Avanzati (PMA), che non saranno in grado di stipulare tali accordi, l'Accordo di Cotonou prevede comunque l'esenzione doganale per quasi tutti i prodotti originari entro il 2005. Per i paesi ACP non PMA, che non risultassero in grado di aderire agli APER, la Comunità esaminerà tutte le alternative possibili

per offrire loro un nuovo quadro commerciale, equivalente alle condizioni esistenti e conforme alle regole dell'OMC.

La cooperazione in materia commerciale si estende anche a temi quali la concorrenza, la tutela della proprietà intellettuale, i servizi, gli standard tecnici e le misure sanitarie e fito-sanitarie, l'ambiente, gli scambi e le norme sul lavoro, la politica dei consumatori.

La cooperazione finanziaria ed il sostegno al settore privato

I principali strumenti della cooperazione sono il Fondo Europeo di Sviluppo (FES) ed i crediti della Banca Europea per gli Investimenti (BEI); è previsto il cofinanziamento con le Istituzioni Finanziarie Internazionali (IFI) e con gli Stati membri. La definizione degli interventi avviene in collaborazione con i paesi ACP con un nuovo sistema di programmazione, che prevede un riesame delle allocazioni dei fondi sulla base dei risultati conseguiti. Sono previsti interventi a sostegno delle riforme strutturali e settoriali e per mitigare gli effetti sociali di tali riforme.

Il quadro del nuovo partenariato intende superare il tradizionale approccio fondato sugli aiuti ai progetti e sulle preferenze commerciali, per puntare ad un rafforzamento della capacità di offerta dei paesi ACP in termini qualitativi e quantitativi. In tale ottica si prevede un sostegno ampliato e rafforzato agli investimenti ed allo sviluppo del settore privato, anche attraverso interventi volti a promuovere il settore finanziario e bancario. Particolare cura è rivolta ai servizi di base, ad istruzione e formazione e allo sviluppo di infrastrutture informatiche e per le comunicazioni. In particolare l'Accordo di Cotonou ha previsto una Investment Facility e tre programmi specifici: EBAS, DIAGNOS e PRO INVEST.

L'Investment Facility è rivolta alle PMI, alle istituzioni finanziarie locali e alle imprese in via di privatizzazione. Si tratta di uno strumento di credito gestito dalla BEI, che ha come obiettivi: favorire lo sviluppo del settore privato attraverso finanziamenti di progetti e/o partecipazioni in imprese; stimolare gli investimenti intra/extra regionali ed internazionali per progetti privati, rafforzare le istituzioni finanziarie locali e i mercati finanziari locali e incoraggiare gli investimenti esteri.

Il programma EBAS è un fondo di cofinanziamento volto a finanziare i progetti di espansione delle PMI locali, assumendo il 50% dei costi eleggibili. Il programma iniziale è dotato di 20 milioni di euro e copre un periodo di tre anni. Operativo dal novembre 1999 e rinnovato nel 2002 è rivolto a ogni impresa registrata all'interno di un paese ACP, che sia di proprietà privata o in cui la maggioranza del capitale sia detenuta da interessi privati; a ogni associazione professionale (camere di commercio, sindacati industriali o associazioni d'impresa) registrata all'interno di un paese ACP; a società di consulenza e ai liberi consulenti che forniscono dei servizi al settore privato.

Il programma DIAGNOS, operativo dal 2001, mira ad identificare gli ostacoli allo sviluppo del settore privato (legali, strutturali, istituzionali, ecc.) all'interno dei paesi ACP. A tal fine fornisce un supporto ai governi e alle autorità regionali affinché questi, attraverso analisi dettagliate, elaborino soluzioni e politiche che permettono di stabilire programmi volti a rimuovere tali ostacoli.

Il programma PRO INVEST, in fase di attuazione, si pone come obiettivo quello di favorire la crescita degli investimenti (interni, esteri o transfrontalieri) all'interno delle regioni ACP. L'azione del programma è rivolta soprattutto alle associazioni professionali, alle agenzie per gli investimenti e anche ai consulenti locali. Il programma aiuta queste associazioni e organizzazioni a rafforzare la loro attività e le loro competenze e le apre al dialogo politico con le istituzioni nazionali e regionali. Spetterà a tali organizzazioni garantire poi la continuità e la massima durata della promozione agli investimenti.

Il 9° Fondo Europeo di Sviluppo

Il corollario finanziario dell'Accordo di Cotonou è un pacchetto di 15,2 miliardi di euro complessivi (13,8 miliardi da parte dei Paesi membri, la parte restante a carico della Banca Europea d'Investimenti) per la nona ricostituzione del Fondo Europeo di Sviluppo, con la previsione, a ratifica avvenuta, di consolidarvi i residui dell'VIII FES (attualmente dell'ordine di circa 9 miliardi di euro). L'impegno finanziario, che responsabilizza in particolar modo i Servizi della Commissione e la loro capacità di erogazione dei finanziamenti, dovrà consentire un impegno di spesa annuale dell'ordine di 3 - 3,5 miliardi di euro nel periodo 2000 - 2007. Per il nostro paese, la chiave di ripartizione per i contributi al IX FES che è stata fissata in linea con quella a suo tempo definita per l'VIII ricostituzione è pari al 12,54 per cento, inferiore alla quota italiana di contribuzione al bilancio comunitario che è attualmente pari al 14,40 per cento. L'impegno italiano per il IX FES, pertanto, sarà pari a 1.731 milioni di euro.

L'attività del Fondo (FES) nel 2002

2. Poiché il ciclo di vita di ogni Convenzione (dalla fase di programmazione a quella di esecuzione) supera sempre il periodo quinquennale previsto, la Commissione Europea deve necessariamente gestire in modo simultaneo più ricostituzioni del FES, pur avendo ciascuna di esse raggiunto un grado di maturità diverso.

I risultati dell'esercizio 2002 sono stati confortanti (vedi Tabella 2). Dopo il rallentamento registratosi nel 2001 il volume degli impegni per l'anno in questione è cresciuto notevolmente grazie alla messa a disposizione di nuovi fondi a titolo di misure transitorie in attesa dell'entrata in vigore del nuovo Accordo di Cotonou. Infatti gli impegni sono passati da 1.554,16 milioni di euro del 2001 ai 2.114,50 del 2002. Una somma rilevante (346 milioni di euro) è stata stornata, portando gli impegni netti a 1.768 milioni di euro. Di contro il volume delle erogazioni ha registrato un leggero calo e le erogazioni si sono attestate a 1.853 milioni di euro del 2002 rispetto ai 2.067,86 milioni di euro del 2001.

Nel corso del 2002 il Comitato FES si è riunito 8 volte e ha approvato progetti/programmi per un importo globale di circa 2.000 milioni di euro. Tra i paesi che hanno ricevuto maggiori finanziamenti si segnalano il Burkina Faso, il Mozambico, l'Etiopia e la Repubblica Democratica del Congo. Nel corso dell'anno il Comitato FES ha esaminato e approvato tutte le nuove strategie relative ai paesi ACP.

L'attuazione dei Programmi Indicativi Nazionali (PIN)

Il 6° FES

3. Prossimo all'esaurimento delle proprie risorse, si nota per il 6° FES, in termini di approvazioni, una piccolissima ripresa rispetto allo scorso anno. Il volume totale delle operazioni in rapporto alla dotazione globale rimane praticamente inalterato: 96 per cento.

In termini di pagamenti la curva ascendente continua, passando dal 92 per cento nel '01 al 93 per cento del '02. 52 paesi registrano un tasso superiore a tale media e solo 3 si situano al di sotto del 70 per cento.

Il 7° FES

4. In materia di decisioni, la percentuale rispetto alla dotazione globale ha raggiunto nel 2002 il 95 per cento (94 per cento nel 2001).

Per quanto riguarda i pagamenti, si è registrato un modesto rallentamento che ha, comunque, portato ad un tasso globale, rispetto alla dotazione, dell'80 per cento contro il 77 dello scorso anno.

L'8°FES

5. Bisogna ricordare che l'inizio effettivo delle operazioni è datato 1° giugno 1998. Il rapporto fra gli impegni presi (11.508 milioni di euro) e il volume globale della dotazione (13.500 milioni di euro) ha raggiunto l'85 per cento, che costituisce un buon risultato per i quattro anni di messa in opera di un Fondo. I pagamenti iniziano ad avere una discreta consistenza e si attestano al 38 per cento rispetto alla dotazione globale.

Tabella 1 - VI, VII e VIII FES: quadro d'insieme
(milioni di euro)

	2000	2001	2002	IMPORTI CUMULATI	TASSO DI ESECUZ. (RISPETTO DOTAZ.) (PERCENTUALE)
Dotazione					
VI FES.....				7.829	
VII FES.....				11.512	
VIII FES.....				13.500	
Impegni netti					
VI FES.....	30	-14	2	7.485	96
VII FES.....	113	49	126	10.929	95
VIII FES.....	3.614	1.520	1.640	11.508	85
TOTALE	3.757	1.554	1.768	29.922	
Pagamenti netti					
VI FES.....	101	51	48	7.235	93
VII FES.....	478	407	326	9.232	80
VIII FES.....	969	1.611	1.479	5.068	38
TOTALE	1.274	1.548	1.853	21.535	

Tabella 2 - VI°, VII° e VIII° FES: Ripartizione per strumento (2002)
(milioni di euro)

	IMPEGNI			PAGAMENTI		
	2000	2001	2002	2000	2001	2002
Aiuto programmato	1.640,97	886,14	1.293,00	745,05	775,24	1.051
Bonifici d'interesse	24,50	16,33	17,00	17,42	15,57	19,00
Aiuto d'urgenza	1,52	11,90	17,00	28,26	30,48	18,00
Aiuto ai rifugiati	24,19	41,14	52,00	1,79	7,95	19,00
Capitali di rischio	122,59	383,47	220,00	152,55	183,46	188,00
Stabex	361,06	0,00	0,00	70,61	353,22	2,00
Sysmin	94,10	- 0,28	0,00	28,73	48,18	87,00
Aggiustamento strutturale	459,50	215,46	109,00	147,32	303,76	289,00
Alleggerimento del debito	1.028,97	0,00	60,00	356,44	350,00	180,00
Totale	3.757,42	1.554,16	1.768,00	1.548,17	2.067,86	1.853,00